

Cresce la tensione in Libia

Esasperazione e paura: « Rinunciamo a tutto, ma lasciateci partire » dicono gli italiani - I provvedimenti vessatori finiscono con il colpire un po' tutti

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

Tripoli, 27 luglio.

Nessun permesso d'uscita concesso per ora agli italiani residenti in Libia e, di conseguenza, situazione che si fa più critica col passare delle ore. « Rinunciamo a tutto, ma lasciateci partire », dicono gli italiani. No, nemmeno questo pare possibile. Dalla sera dell'annuncio della confisca dei beni italiani — e una nostra fonte qualificata ce l'ha confermato — non è stato concesso un solo visto di partenza ai nostri connazionali che avevano in questo paese la loro residenza ufficiale. Quelli che hanno potuto par-

tire in questi giorni avevano già preso la decisione da tempo e avviato la relativa pratica prima del provvedimento del governo libico. Essi facevano parte dell'esodo normale incominciato con le prime decisioni del governo rivoluzionario restrittive sul trasferimento dei beni, che erano solo un preannuncio di quanto doveva succedere.

« Siamo al punto — dice un funzionario della nostra ambasciata — che non sappiamo, quando giovedì arriverà qui la prima delle due nostre navi, la *Sicilia* e la *Sardegna*, che fanno servizio regolare tra l'Italia e la Li-

bia, quanti italiani saranno in condizione di imbarcarsi. Potrebbero essere cinquemila, oppure cinquecento o addirittura cinquanta ». Allo stato delle cose sembra più vicina alla possibilità l'ultima cifra. Frattanto l'esasperazione, il nervosismo, il timore crescono. Possono anche traboccare in qualche gesto inconsulto e sarebbero guai maggiori.

Dice sempre un nostro funzionario: « Da un lato cozziamo contro il muro rigido

Dino Frescobaldi

Continua in seconda pagina

CONTINUA DALLA PRIMA PAGINA

del decreto del governo, dall'altro lato ci troviamo davanti un muro che sembra fatto di cotone nel quale affondano le nostre proteste. Ci promettono che tutto sarà fatto per abbreviare le pratiche dei permessi, che saranno tolti i controlli vessatori, ma poi tutto resta come prima, lungaggini burocratiche snervanti, controlli minuziosissimi, piccole soperchierie ». Finora gli italiani hanno dato prova di notevole calma, ma il pericolo che, andando avanti l'attesa è il logoramento dei nervi, qualcosa possa prodursi aumenta senza dubbio. Oggi l'atmosfera era fra gli italiani più carica di tensione di ieri. Si ha netta la sensazione che da parte libica manchino sicure disposizioni. Il provvedimento è stato preso sotto la spinta di ragioni che sfuggono all'analisi, certo con premura. E' chiaro che le autorità libiche non vogliono e non se la sentono ormai di tornare indietro, anche se qualche perplessità sul fatto compiuto si deve essere per forza manifestata. Ora le autorità libiche devono giustificare il provvedimento a se stesse, nonché a quei loro cittadini che domani, in conseguenza della partenza degli italiani, perderanno il lavoro. Già ci

sono settori in crisi: negozi, ristoranti, alberghi, eccetera. In certi casi (medie e piccole industrie, aziende agricole tecnicizzate) si tratta di garantire il funzionamento degli impianti. Sembra che in questi casi l'ordine sia di trattenerne gli italiani. Insomma, dopo la confisca dei beni, si vorrebbe arrivare a sequestrare le persone stesse. Tutto ciò dà l'idea della estrema delicatezza di una situazione che può degenerare in conseguenza del minimo incidente.

I provvedimenti vessatori finiscono col colpire tutti. Dogana e polizia sono portate ad allargare a chiunque il giro dei controlli e dei sospetti. Ne avverte le conseguenze il turista, il visitatore, l'uomo d'affari di ogni paese venuto qui a volte per poche ore. Non occorre essere italiani per venir sospettati di aiutare i nostri connazionali a esportare qualche oggetto e un po' di denaro. Anche i libici, in rapporti d'affari e di amicizia con italiani, sono tenuti d'occhio.

In questi giorni di ansie, si comincia tuttavia a fare i conti dell'entità patrimoniale dei beni italiani che il governo libico ha confiscato. Finora si è arrivati alla somma di oltre cinquanta miliardi di lire, ma si ha la sensazione che alla fine dei conteggi la valutazione complessiva sarà nettamente superiore. Anche per questa ragione fa meraviglia che le autorità libiche siano giunte a confiscare dai portafogli e dai conti degli italiani persino somme di poche sterline, che il fiscalismo arrivi a tanto. « Sono entrati in casa mia per prenderne possesso — ci ha dichiarato un connazionale — si sono accorti che alcune lampadine erano bruciate, di una maniglia del bagno rotta e di altre piccole mancanze. Mi hanno ingiunto di cambiare e di accomodare ogni cosa se voglio ricevere il permesso di partenza ». Dopo tutto la Libia non è un paese povero, incassa centinaia di milioni di dollari all'anno di *royalties* petrolifere. Il suo vero problema è quello di utilizzare saggiamente, di investire bene tutto quel denaro.

Non è che questo problema si risolva meglio facendo partire i tecnici, la gente che ha dimostrato di saper fare nei diversi campi, e creando un'ondata xenofoba che alla fine rischia di investire tutti. Si ha l'impressione che la campagna scatenata nei giorni scorsi da radio e giornali di qui contro le colpe ormai lontane del colonialismo italiano mirasse a coprire i dubbi che, fra gli stessi libici, non possono non affiorare. Alla collettività italiana sono stati

attribuiti molti peccati: non ha saputo e non ha voluto « integrarsi », non ha pensato mai di apprendere la lingua del paese che l'ospitava, in altri casi non ha nascosto un complesso di superiorità. Tutto ciò, si dice, ha ferito i libici.

Dopo aver criticato il provvedimento del regime di Gheddafi, dobbiamo avere la onestà e il coraggio di ammettere che alcuni di quei rilievi possono essere fondati. Molte nostre collettività all'estero sono in ritardo rispetto al processo di maturazione del nostro paese, e questo vale anche, almeno in parte, per quella rimasta in Libia. Ma appunto per questo sarebbe stato auspicabile che le autorità libiche lasciassero avvenire spontaneamente l'esodo, come stava verificandosi, senza creare ulteriori motivi di rancore e di incomprensione.

Oggi i giornali di qui (anche un giornale in lingua inglese, *The Bargain*, ha sospeso le pubblicazioni) hanno riportato con evidenza l'accettazione, non senza riserve, del « piano Rogers » sul Medio Oriente da parte dei governi egiziano, sudanese e giordano. Con lo stesso risalto si è data la notizia che Siria e Irak l'hanno respinto, come hanno fatto pure le organizzazioni dei palestinesi. Nemmeno una parola sul pensiero di Tripoli.

D. F.

IL COMLOTTO DI TRIPOLI

Smentita la partecipazione di mercenari addestrati a Roma

Oggi Moro risponde in commissione alla Camera alle interrogazioni

Roma, 27 luglio.

Stasera, l'agenzia ANSA ha diramato la seguente smentita: « In relazione a notizie diffuse dalla stampa del Cairo sullo sventato complotto contro il governo libico, secondo le quali ad esso avrebbero partecipato mercenari addestrati a Roma, che sarebbe stato il centro del complotto stesso, si precisa negli ambienti competenti che tali notizie sono destituite di ogni fondamento ».

Domani mattina alle dieci, alla commissione esteri della Camera, il ministro Moro risponderà ad un'interpellanza liberale ed a numerose interrogazioni sull'atteggiamento del nostro governo e sulle misure che intende adottare, dopo i provvedimenti decisi dai dirigenti libici ai danni della comunità italiana.

Moro, oltre ad indicare le provvidenze che saranno predisposte in favore dei profughi, illustrerà la linea di condotta che il governo intende adottare nei confronti della Libia.